

# Officina di IG XIV<sup>2</sup> – Tre nuove iscrizioni votive dal Santuario della Sorgente di Saturo

Giulio Vallarino

Politecnico di Bari, Italia

**Abstract** The paper provides the first edition of three vase inscriptions, brought to light in 1976 from the so called ‘Santuario della Sorgente’, in the Greek site of Saturo. The texts, dating from 6th to 5th c. BC, are all related to local cults: two of them are dedicated to the Basilis, a local goddess attested by other dedications, while the third is devoted to the cult of an anonymous goddess. The latter inscription also presents the verb ἀποδίδωμι, in a formula rarely attested elsewhere at this age. The cults practice witnessed by these new documents shows some similarities between the site of Saturo and inland Messapian sanctuaries.

**Keywords** Basilis. Anonymous gods. Saturo (Santuario della Sorgente). Votive inscriptions. ἀποδίδωμι.



## Peer review

Submitted 2022-07-16  
Accepted 2022-10-14  
Published 2022-12-12

## Open access

© 2022 Vallarino | 4.0



**Citation** Vallarino, G. (2022). “Officina di IG XIV<sup>2</sup> – Tre nuove iscrizioni votive dal Santuario della Sorgente di Saturo”. *Axon*, 6(2), 153-172.

Nell'ambito delle ricognizioni epigrafiche presso i magazzini della SABAP di Taranto, finalizzate ai lavori preparatori per l'aggiornamento al volume quattordicesimo delle *Inscriptiones Graecae*,<sup>1</sup> è stato possibile individuare tra i materiali rinvenuti negli scavi condotti presso il Santuario della Sorgente di Saturo (TA) nel 1976 ben 57 iscrizioni inedite. Sono tutte epigrafi realizzate su supporti ceramici, nella maggior parte dei casi consistenti in testi dipinti su vasi corinzi o attici (didascalie, acclamazioni, firme di artista) o in graffiti di natura commerciale: nella maggior parte dei casi sono dunque iscrizioni che non soddisfano i criteri di ammissibilità nel corpus delle IG e che pertanto troveranno una sede di pubblicazione diversa da questa presente.<sup>2</sup>

Qui si vogliono invece presentare tre epigrafi vascolari, rinvenute nell'ambito della stessa ricognizione, riferibili ad attività culturali legate alla dea Basilis<sup>3</sup> e a una dea anonima, che andranno ad arricchire il corpus di IG XIV<sup>2</sup>. I primi due documenti iscritti (I e II) sono realizzati su vasi della medesima tipologia: si tratta di brocche monoansate con ansa sormontante a nastro e spalla carenata in ceramica acroma, confrontabili con esemplari provenienti da Cavallino e da Oria,<sup>4</sup> databili tra la metà del VI e il primo quarto del V sec. a.C. Il

**1** La ricognizione del materiale è stata realizzata a partire dallo spoglio sistematico, operato da Roberta Fabiani, delle schede di catalogo conservate presso il MARTA relative al sito di Saturo. Successivamente, individuati i numeri di inventario dei reperti iscritti, è stato possibile recuperarli rapidamente nei magazzini della SABAP, grazie all'interrogazione della banca dati interna. Voglio qui ringraziare Laura Masiello, funzionaria archeologa della SABAP, e Lorenzo Mancini, funzionario archeologo del MARTA, per il loro preziosissimo aiuto nelle fasi della ricerca e per le utili discussioni che ne sono scaturite. I risultati preliminari di questa indagine sono stati presentati il 25 maggio 2022 nel primo incontro della serie «Officina di IG XIV<sup>2</sup>», che ha costituito per me un'occasione utilissima di stimolo e di confronto con tanti specialisti presenti, tra cui ringrazio in particolare Claudia Antonetti, Albio C. Cassio, Stefania De Vido, Roberta Fabiani, Mario Lombardo, Massimo Nafissi ed Emilio Rosamilia. Altrettanto fruttuosi sono stati il confronto e i suggerimenti offerti in altri momenti da Giovanni Boffa e Giovanni Mastronuzzi, cui vanno i miei ulteriori ringraziamenti.

**2** Di un ristretto gruppo di queste epigrafi (tra cui due firme di ceramografi, e un alfabetario corinzio in parte già edito [vd. Vallarino 2021, 1.7]) verrà data comunicazione da parte di chi scrive in due articoli che appariranno prossimamente delle riviste *ZPE* e *Thiasos*.

**3** Sulla scorta di Osanna 1990, 81-94, si è soliti riconoscere in questa divinità l'Afrodite Basilis ricordata da Esichio (Hesych. α 284 Latte-Cunningham, s.v. «βασιλίδα») tra i culti spartani (vd. Nafissi 1991, 171-2, 178-9; Marchetti, Parisi 2016, 490-5; Parisi 2017, 432-6; Langella 2019, 275-6), anche se possono essere avanzate ipotesi differenti (Vallarino 2021, 95). In occasione del SAEF VIII (Perugia, 12-14 gennaio 2023) chi scrive cercherà di entrare maggiormente nel merito dell'identificazione di questa divinità e del culto a essa connesso.

**4** Il confronto tipologico più stringente è offerto dalle brocche acrome rinvenute nel settore C dell'Aiera Vecchia dell'abitato di Cavallino: vd. Corchia, Pancrazzi, Tagliente 1982, 26-7, tavv. 20.3, 20.5, 23; il tipo morfologico è assimilabile anche ad alcune brocche in ceramica a fasce e in ceramica messapica decorata, attestate ad Oria pres-

terzo documento (III) è invece graffito su uno *skyphos* attico a vernice nera, la cui tipologia e cronologia pongono vari problemi che verranno discussi nelle pagine seguenti.

I

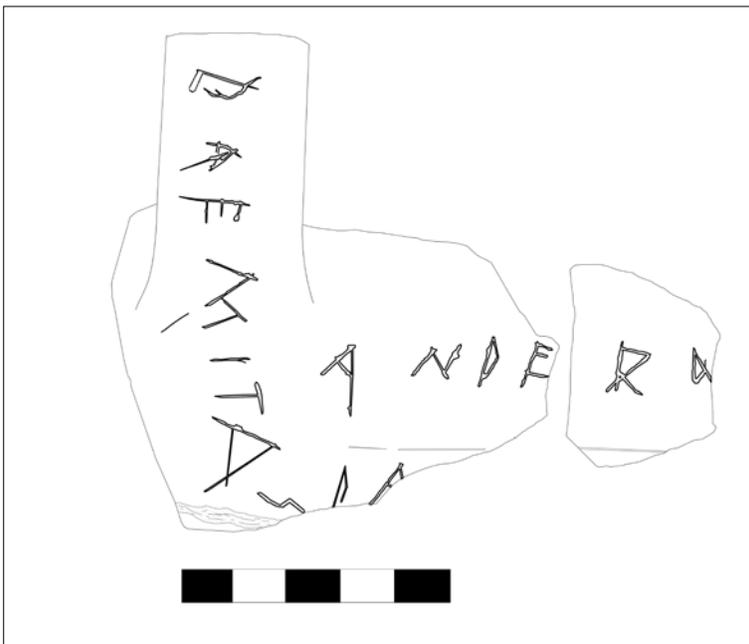
La prima iscrizione è conservata su tre frammenti di una brocca monoansata acroma a spalla carenata,<sup>5</sup> che recano parte dell'ansa verticale a nastro (fr. I.1) e l'attacco tra questa e la spalla del vaso (fr. I.2, I.3) [figg. 1-3]. I fr. I.1 e I.2 sono combacianti; il fr. I.3 invece, parte della spalla, non presenta un attacco fisico con il fr. I.2. Tuttavia sulla faccia interna del frammento sono visibili delle irregolarità nel trattamento della superficie vascolare prossima al margine di frattura che appaiono del tutto analoghe a quelle presenti sulla frattura corrispondente del fr. I.2 [fig. 4], costituendo un indizio, per quanto labile, che lascia supporre la presenza di una lacuna minima tra i due frammenti.

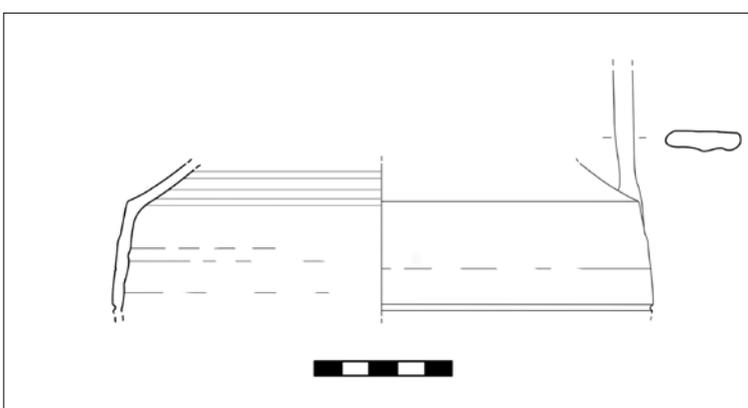
Tutti i pezzi recano lettere graffite dopo la cottura del vaso, incise in senso destrorso con tratti spesso incerti e irregolari. Mostrano differenze grafematiche anche molto significative, come nel caso dei cinque *alpha* conservati, che variano tra loro per dimensioni (0,6 ~ 1,7 cm), orientamento e forma (A, A); oppure nel caso dei due *rho*, entrambi impostati sull'idealtipo della variante caudata (R), ma con realizzazioni estremamente diverse tra loro [fig. 2]. Tali varianti nella resa dei segni grafici non vanno ascritte esclusivamente all'imperizia di chi ha graffito il vaso, ma anche al diverso trattamento delle superfici del corpo ceramico che accoglie la scrittura, ben lisciate sulla faccia esterna dell'ansa e in corrispondenza dell'attacco di que-

---

so il sito di Monte Papalucio (Mastronuzzi 2013): i confronti con le produzioni in ceramica messapica decorata figurata (Mastronuzzi 2013, 269, brocca tipo 1, tav. 1.) e in ceramica a fasce (Mastronuzzi 2013, 276, brocca tipo 1, tav. 5, esemplari nr. 11, 67-8, fig. 35, nr. 111, 86-7, fig. 50) sono stringenti per quanto attiene alla morfologia del profilo, tuttavia queste produzioni presentano ingobbio e fasce suddipinte assenti negli esemplari in esame.

**5** Magazzini SABAP - ex convento di Sant'Antonio, Taranto: inv. 179344 (fr. I.1), 179390 (fr. I.2, I.3); misure complessive 9,8 × 7,2 cm; spessore parete 0,4 cm; diam. spalla ca. 18 cm. Dalle note di scavo di F.G. Lo Porto, si legge che il fr. I.1 è stato rinvenuto il 13 luglio 1976 «nell'area centro settentrionale della zona A, lungo la fascia di oltre quattro metri iniziando dal lato ovest della medesima zona A, da m. 1,30 a 1,50 dal piano di campagna»; mentre i fr. I.2, I.3 sono stati rinvenuti il 21 luglio 1976 lungo la «fascia di quattro metri iniziando sul lato ovest della zona A, area centrale circostante il blocco di crollo già eliminato. Da m. 1,75 a 2,00 dal piano di campagna». Tali annotazioni, purtroppo, come le altre provenienti dagli scavi Lo Porto, non sono utili a posizionare il luogo dei rinvenimenti registrati e neppure attribuirli con precisione ai contesti archeologici individuati, in quanto i giornali di scavo sono irreperibili e non esiste un'accurata edizione delle molte campagne condotte nell'area del Santuario della Sorgente.





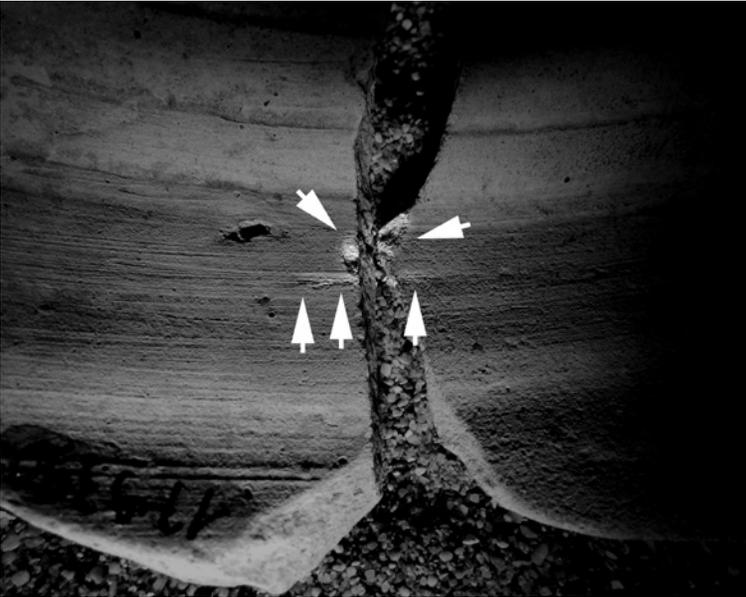
3

**Figure 1-3** I.1-3: tre frammenti di una brocca in ceramica acroma dal Santuario della Sorgente di Saturo con iscrizione graffita dopo la cottura; 1) riproduzione fotografica per gentile concessione della SABAP; 2) apografo dell'iscrizione; 3) profilo ricostruttivo del vaso (fotografia e disegni dell'Autore)

sta con la spalla, più scabro e con profonde linee di tornitura altrove. L'iscrizione segue un andamento piuttosto atipico ed è sia spazialmente che sintatticamente impostata su due registri tra loro distinti e autonomi.<sup>6</sup> Benché il testo sia evidentemente redatto dalla stessa mano e nello stesso momento, ai fini della descrizione e dell'analisi del documento sarà utile distinguere un'iscrizione *a* e un'iscrizione *b*. Di entrambe le epigrafi verrà data qui di seguito la trascrizione diplomatica e una descrizione formale, per poi proporre più avanti una lettura diacritica e un'analisi unitaria.

**a.** Il primo graffito, che interessa i fr. I.1 (prime tre lettere e parte della quarta) e I.2 (parte della quarta e le restanti), presenta il *ductus* più accidentato: inizialmente le lettere, ruotate di 90° a destra rispetto a chi guarda il vaso, si dispongono sulla superficie dell'ansa a nastro per poi proseguire verticalmente sulla spalla; tuttavia, dopo aver inciso l'ottava lettera conservata, un *sigma*, il *ductus* devia orizzontalmente, per evitare la profonda linea di tornitura che solca la parete esterna sotto l'attacco dell'ansa. Questa linea viene poi sfruttata come base per la restante parte del testo, di cui si conserva la parte superiore di due lettere, che seguono il nuovo andamento del testo, il quale inoltre sfrutta un'altra, meno profonda, linea di tornitura come margine superiore:

<sup>6</sup> Sempre dal Santuario della sorgente di Saturo proviene la dedica [- -] ἱαρά, ΦΙΝΤ[ίαξ - - ἀνέθηκε?] graffita su uno *skyphos* italiota (410-380 a.C.) che, per quanto frammentaria, sfoggia una struttura sintattica simile a quella qui ricostruita, che giustappone una formula del tipo θεοῦ ἱαρά a una del tipo ὁ δεῖνα ἀνέθηκε (vd. Vallarino 2021, 2.4 = *IG Puglia*, 158, edizione che però propone una diversa sintassi del testo).



**Figura 4** I.2-3: particolare della parete interna della spalla dei due frammenti non congruenti, con evidenziazione delle irregolarità sulla superficie ceramica; riproduzione fotografica per gentile concessione della SABAP (foto dell'Autore)

[ - - ] PAEMITΑΣΒΑ [ - - ]  
 fr. I.1            fr. I.2

**b.** Su questa seconda linea di tornitura si sviluppa la parte iniziale del secondo graffito che interessa i fr. I.2 e I.3 (che, come detto, non combaciano fisicamente, ma sono separati da una lacuna minima) e che conserva complessivamente sei lettere con spazi interletterari molto variabili (0,4 ~ 1,2 cm):

ΑΝΔΕ[.]ΠΑ [ - - ]  
 fr. I.2    fr. I.3

Gli elementi paleografici maggiormente diagnostici ai fini di una datazione sono costituiti dall'*epsilon* col tratto verticale prolungato ver-

so il basso ma con i tratti brevi già orizzontali,<sup>7</sup> il *rho* caudato (Ϟ),<sup>8</sup> il *beta* e il *delta* realizzati con occhielli molto stretti, dati che per il confronto con le altre iscrizioni tarantine rimandano all'ultimo quarto del VI sec. a.C., datazione compatibile con quella del supporto. Si segnala inoltre il *sigma* a tre tratti tipico dell'alfabeto locale.<sup>9</sup>

L'interpretazione complessiva dei due graffiti non pone grossi problemi, ma la ricostruzione del dettato testuale di *b*, come si vedrà, è molto incerta. Nel testo *a* è possibile riconoscere una dedica votiva destinata al culto della *Basilis*, espressa secondo la consueta formula dell'oggetto parlante:

a. [ἡ]α[ρ]ὰ ἐμὶ τᾶς Βα[σι]λίδος]

L'integrazione Βασιλίδος, pur fondata su le sole due lettere iniziali del teonimo, appare sicura in ragione dei confronti con altre due dediche a questa divinità rinvenute nel Santuario della Sorgente di Saturo.<sup>10</sup> Inoltre, secondo la formula sfoggiata dal graffito, l'articolo τᾶς deve necessariamente alludere a un teonimo femminile e la sequenza Βα- di fatto non lascia spazio ad altre integrazioni. La forma ἡαρά, declinata al femminile e riferita a una denominazione del vaso dello stesso genere, è la sola attestata nelle altre dediche sacre di Saturo.<sup>11</sup>

Il testo *b* è di restituzione più problematica. Stando alla prassi formulare nota per le dediche di questo genere, le lettere conservate vanno verosimilmente riferite alla parte iniziale di un antroponimo, che ricordava il nome del dedicante e che, a sua volta, poteva essere seguito da un verbo di dedica:

b. Ἀνδ[ε].[.]ρα[- - ἀνέθεκε?]

L'iniziale Ἀνδε-, tuttavia, non offre molte soluzioni tra gli antroponimi noti, considerando inoltre la necessità di integrare anche la sequenza -ρα- come parte integrante dello stesso nome, sia in ragione della minima lacuna presente tra i due frammenti (vd. sopra), sia perché queste lettere non sono compatibili con un verbo di dedica o

<sup>7</sup> Uso grafico più evoluto rispetto a iscrizioni tarantine databili al terzo quarto del VI sec. a.C., come la cosiddetta 'kylix di Melusa' (LSAG<sup>2</sup>, 283, 411, nr. 1, tav. 53), ma precedente a esempi di prima metà V sec. a.C., come la cosiddetta 'base di Polylos' (LSAG<sup>2</sup>, 284, 411, nr. 4, tav. 53).

<sup>8</sup> Una forma simile è attestata a Taranto nel dado fittile LSAG<sup>2</sup>, 283 nota 2.

<sup>9</sup> Sull'alfabeto tarantino vd. Guarducci, *Epigrafia greca I*, 288-91; Ghinatti 1999, 116-17.

<sup>10</sup> *IG Puglia*, 162; Vallarino 2021, 1.1.

<sup>11</sup> *IG Puglia*, 158, 195; Vallarino 2021, 1.1.

altri elementi formulari noti.<sup>12</sup> Nel limitato spazio mancante tra il fr. I.2 e il fr. I.3 si può immaginare al più la caduta di uno *iota* e proporre, dunque, la parziale integrazione Ἀνδ[ε]ῖρα[- -]. Anche in questo caso, tuttavia, l'onomastica greca non offre spunti per l'integrazione,<sup>13</sup> mentre rivolgendosi all'ambito messapico è possibile avanzare qualche ipotesi percorribile. La sequenza Ἀνδ[ε]ῖρα-, infatti, potrebbe essere assimilata al messapico \**andira*.<sup>14</sup> che ha dato luogo al derivato aggettivale *andirah(h)as* attestato, per lo più al dativo, in molte delle iscrizioni rupestri dalla cosiddetta 'Grotta della Poesia' presso Roca, come epiteto del teonimo *Taotor* (per es. *Taotori andirahho*, MLM 16 Ro).<sup>15</sup> Ἀνδ[ε]ῖρα- potrebbe così costituire l'iniziale di un nome di origine messapica, formato sulla base di un importante teonimo. Non sorprenderebbe che la dedica votiva in esame possa essere correlata alla frequentazione dei santuari di Saturo da parte di genti messapiche, più o meno linguisticamente ellenizzate, o meglio ancora di individui integralmente grecizzati il cui nome ne tradisce l'origine indigena.

**12** Il solo nome greco compatibile con le lettere iniziali è Ἀνδέκτας, attestato nel VI sec. a.C. a Tera (cf. IG XII.3 Suppl. 1488; LGPN V, A, 9276), ma lascia esclusa la sequenza -ρα-. Per ragioni geografiche, cronologiche e contestuali non è praticabile neppure il parallelo con il toponimo della Troade τὰ Ἀνδ[ε]ῖρα, citato in Strabone (13.1.65; vd. anche Herod. *De pros. Cath.* = *Grammatici Graeci* 3.1.388.37) quale luogo di culto della dea Ἀνδ[ε]ῖρηνη (Strab. 13.1.67), attestata in alcune dediche di età tardo ellenistica e imperiale (cf. per es. SEG VI, 401-16).

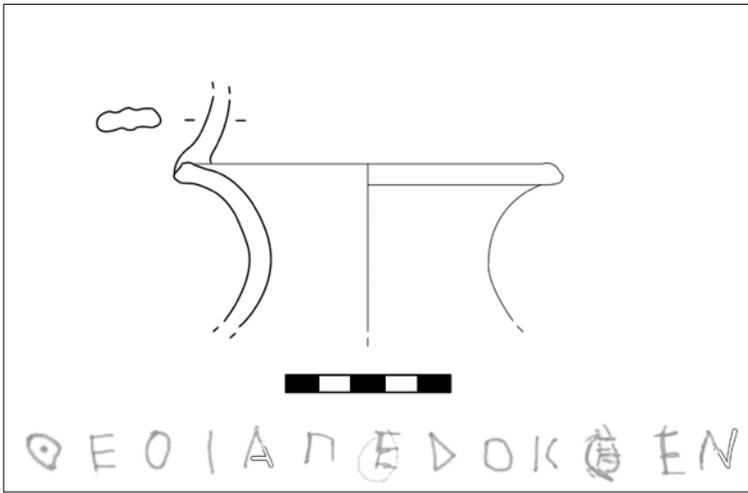
**13** Una soluzione, non troppo convincente per la verità, sarebbe quella di ipotizzare che in frattura non sia caduta alcuna lettera e leggere Ἀνδ<ε>ρα- per Ἀνδρα-, base di un amplissimo numero di composti onomastici (e.g. Ἀνδραγόρας, Ἀνδράγαθος ecc.); tuttavia il fenomeno linguistico ha pochissimi confronti, peraltro di epoca molto successiva (cf. Ἀνδρέας in MAMA III, 241b, da Corico, di età cristiana, e l'espressione ἀνδερὶ γλυκιάτῳ in *I.Prusa* 1, 1069, del III d.C.).

**14** Con <EI> a rendere graficamente un vocalismo [e:] particolarmente chiuso, tendente al messapico [i].

**15** Il termine è stato variamente inteso, ma la soluzione interpretativa del radicale che ha i maggiori consensi connette \**andira*- all'idea di 'grotta' (*Taotori andirahho* = 'a *Taotor* della grotta', cf. gr. ἄντρον; de Simone 1988, 364). Non manca un'interpretazione che associa la stessa radice alla sfera della virilità e della forza, per influsso del gr. ἀνδρ- e sulla base dei *vota* in latino, praticamente inediti, provenienti dallo stesso sito legati al dio *Tutor*, corredato di un epiteto dalle molte varianti quali *Andreus*, *Andraios*, *Andraius*, *Andreos* ecc. (Poetto 1997, 794-5; Matzinger 2019, 49-50), testi che proseguono, in modi e forme tutte ancora da capire, il culto messapico locale. Qui ci si può limitare a osservare che questa ultima interpretazione della base \**andira*-, seppure rimasta isolata nel quadro degli studi, offrirebbe una base semantica molto produttiva per la creazione di un antropónimo.



**Figure 5-6** II.1-2 e II.2-3: orlo di una brocca in ceramica acroma dal Santuario della Sorgente di Saturo con iscrizione 'a carboncino', ricomposto da tre frammenti; riproduzione fotografica per gentile concessione della SABAP (foto dell'Autore)



**Figura 7** Profilo ricostruttivo del vaso e apografo dell'iscrizione (disegno dell'Autore)

## II

Durante la stessa ricognizione è stato possibile rinvenire due frammenti combacianti tra loro (frr. II.2, II.3) pertinenti all'orlo di una brocca in ceramica acroma ad ansa sormontante<sup>16</sup> di cui un terzo frammento (fr. II.1) era già noto<sup>17</sup> ed è attualmente esposto nelle vetrine del MARtA. La tipologia vascolare, come accennato, è assimilabile a quella dell'esemplare precedente,<sup>18</sup> seppure in questo caso non è conservata la spalla del recipiente.

Tutti i frammenti recano delle lettere tracciate sulla superficie esterna del collo del vaso. In un primo momento, potendo contare esclusivamente sull'immagine fotografica del fr. II.1, l'epigrafe era sta-

**16** Per il fr. II.1, vd. la scheda in Vallarino 2021, 1.3; i frr. II.2-3 sono conservati nei Magazzini SABAP - ex convento di Sant'Antonio, Taranto: inv. 179392 (fr. II.2), 179406 (fr. II.3); diam. orlo 11,7 cm; dalle note di scavo di F.G. Lo Porto, si legge che il fr. II.2 è stato rinvenuto il 19 luglio 1976 lungo la «fascia di m. 4 sul lato ovest della zona A, area centro-nord»; mentre il fr. II.3 è stato rinvenuto il 20 luglio 1976 lungo la «fascia di quattro metri sul lato ovest della zona A. Area centrale dove esisteva il grosso blocco eliminato. Da m. 1,75 a m. 2». Sull'interpretazione di queste note di scavo valgono le stesse osservazioni fatte alla nota 5.

**17** Vallarino 2021, 1.3.

**18** Ai confronti già menzionati alla nota 4 si può aggiungere un esemplare di brocca in ceramica acroma, sempre da Monte Papalucio: vd. Mastronuzzi 2013, brocca tipo 1, tav. 16, 296, esemplare nr. 526, 178-9, fig. 124.

ta definita ‘dipinta’,<sup>19</sup> ma l’osservazione diretta ha chiaramente mostrato che il tracciamento delle lettere è senz’altro ottenuto con l’uso di uno strumento scrittorio differente, che ha lasciato tracce visivamente assimilabili a quelle che lascerebbe un carboncino o un oggetto di natura simile. Questa tecnica scrittoria è molto rara, ma non del tutto sconosciuta nell’area, poiché trova alcuni confronti tra le epigrafi rinvenute nel santuario demetriaco di Monte Papalucio presso Oria.<sup>20</sup>

I tre frammenti sono attualmente in corso di restauro presso il MARTA e la loro giunzione, che ricostruisce la quasi totalità della circonferenza dell’orlo, permette di leggere l’iscrizione pressoché nella sua interezza:

[ca. 3] ΘΕΟΙΑΠ`Ο`ΕΔΟΚ[[OE]]EN  
fr. II.1 fr. II.2 fr. II.3

Il testo, scritto in lettere chiare e scandite da spaziature regolari, presenta tuttavia due incertezze: un <E> sovrascritto a un <O>, del quale si intuisce appena la traccia in corrispondenza della settima lettera, e un’analoga sovrascrittura nell’undicesima sede, in cui però l’<O> scritto in un primo tempo è troppo calcato e non consente di distinguere con chiarezza l’<E> sovrascritto; ne deriva un illeggibile coacervo di tratti, che fa optare l’estensore dell’epigrafe per una cancellazione volontaria del nesso per mezzo di altri segni.<sup>21</sup> L’epigrafe riprende poi normalmente e si conclude con le ultime due lettere. In conclusione è possibile proporre con certezza la seguente trascrizione diacritica:

[ca. 3] Θεοῖ ἀπέδοκεν

L’utilizzo stabile di <O> per [ɔ:] induce a datare l’iscrizione entro il V sec. a.C., ma la tipologia del supporto consente di precisare meglio la

**19** Vallarino 2021, 1.3: a causa delle restrizioni dovute alla pandemia non mi era stato possibile accedere direttamente ai materiali oggetto di quello studio.

**20** Si tratta di due epigrafi della fine del VI sec. a.C., il cui ambito linguistico è di difficile attribuzione (*Messapi*, 272, nrr. 125-6; inserite tra i *dubia* in *MLM* 24, 26), e di un’altra messapica, forse databile al IV sec. a.C. (*Messapi*, 273, nr. 128; *MLM* 42 Ur). Diverse proposte sono state avanzate circa la tecnica di esecuzione di queste epigrafi: mentre F. D’Andria (*Messapi*, 273) e G. Mastronuzzi (Mastronuzzi 2013, 69, nr. 16) le descrivono correttamente come «tracciate a carboncino», C. Pagliara (Pagliara 1983, 77) ha immaginato una tecnica di realizzazione con «un pennello intinto in una sostanza colorante nerastra applicata a freddo su parte non decorata del vaso». Anche in *MLM* le epigrafi in questione sono dette «dipinte». In realtà l’esame autoptico sembra confermare l’uso di un carboncino, nel caso delle epigrafi da Monte Papalucio come di quella in esame. Tale concomitanza sarà approfondita nella sede di cui a nota 3.

**21** Nella trascrizione le cancellazioni degli errori di scrittura vengono segnalate con l’uso delle doppie quadre, pur non trattandosi effettivamente di *rasurae* fisiche della superficie scrittoria.

datazione alla prima metà del secolo. Il testo presenta dei caratteri linguistici inattesi e un formulario insolito. Nel greco di Taranto, infatti, la forma attesa per il nome della divinità è  $\theta\iota\acute{o}\varsigma$ , dovuta all'esito [e] > [i] davanti a vocale posteriore,<sup>22</sup> e neppure la terminazione -v della terza persona singolare è compatibile con il dorico locale, essendo piuttosto caratteristica dei dialetti di area ionica.<sup>23</sup>

Sul piano del formulario, il verbo performativo risulta di uso piuttosto inconsueto, specie a questo livello cronologico e su questo genere di iscrizioni.  $\text{Ἀποδιδόναι}$ , infatti, è per lo più attestato al di fuori del contesto votivo, col valore di restituire denaro, oggetti o altro, spesso nel contesto di cataloghi o rendiconti.<sup>24</sup> Il verbo, tuttavia, è testimoniato anche tra le dediche votive, la più antica delle quali va probabilmente riconosciuta in uno scarno graffito dal santuario di Poseidi nella penisola Calcidica, databile al 500-480 a.C.<sup>25</sup> Coevo, o di poco successivo, è invece un graffito da Methone in cui il verbo  $\text{ἀπέδωκε}$  sancisce l'atto di restituzione-sostituzione di due oggetti votivi, in cambio di un altro, precedentemente offerto ma poi andato distrutto.<sup>26</sup> In seguito, piuttosto raramente a partire dal IV sec. a.C. e poi con uno sviluppo sempre più ampio in età imperiale, il verbo  $\text{ἀποδιδόναι}$  indica nelle dediche votive l'atto di riconoscenza a seguito di un voto esaudito, per lo più tramite la formula  $\text{εὐχὴν ἀπέδωκε}$  (*votum dedit*).<sup>27</sup>

Dunque, è difficile stabilire se il testo in esame vada inteso come testimonianza di una restituzione-sostituzione di un oggetto sacro, come nel caso del graffito da Methone, oppure come ricordo di un'offerta *ex voto*.<sup>28</sup> Come che sia, l'iscrizione è rivolta a una divinità di

<sup>22</sup> Vd. *IG Puglia*, 161, Cassio 2002, 439. In generale sul greco tarantino vd. anche Santoro 1973.

<sup>23</sup> Vd. Hämming 2013, 61-3, 66-7, 119-21, 164-5 (con bibliografia precedente).

<sup>24</sup> Cf. per es. *IG XII.6.1* 172.83; *IG II<sup>2</sup>* 1533.7.

<sup>25</sup> *SEG XLIII*, 429: Πολύαρος : ἀπέδωκε. La pertinenza di questo breve testo all'ambito votivo è suggerita dal luogo di ritrovamento, ma la stringatezza del formulario non consente di avanzare ipotesi certe sul significato del verbo, che può essere solo dedotto sulla base dei confronti con iscrizioni più tarde (vd. note 24, 27).

<sup>26</sup> Boufalis 2022 (500-450 a.C.): *vac.* Σότιμος ἀπέδωκε δύο ἀντί μιᾶς : κύλικ[ο]ς τ(ὰν) ἐχσέβαλ[ε - - ?] *vac.*

<sup>27</sup> La prima sicura attestazione di questo uso è in un'iscrizione da Lissos (*SEG XLV*, 1316, età ellenistica): Ἀγαθήμερος Εὐχαρίστου Κῶος Ἀσκληπιῶ Σωτήρι τὴν τράπεζαν ὡς εὐξάμην ἀπέδωκα. Proprio da Taranto proviene l'esempio più antico dell'utilizzo della formula  $\text{εὐχὴν ἀπέδωκε}$ , attestato in un'epigrafe bilingue greco-latina della fine del II sec. a.C. (*SEG XXX*, 1220): *A(ulus) Titi[us] A(uli) f(ilius) [Di]anae | aidicolam · votum | dedit · meretod. | Αὐλὸς Τιτίσιος, Αὐλῶ |<sup>5</sup> ὄος, Ἀρτάμιτι εὐχὰν | ναῖσκον ἀπέδωκεν.*

<sup>28</sup> La maggioranza degli oggetti votivi rinvenuti nel Santuario della Sorgente sono vasi miniaturistici, molti dei quali imitanti in piccolo forme analoghe alla brocca carenata su cui è realizzata l'iscrizione in esame. In questo quadro il ritrovamento di vasi di dimensioni normali testimonia la realizzazione di offerte di valore superiore alla media, che mostrano dunque un prestigio sufficiente per essere dedicate come *ex voto*.

cui si omette deliberatamente il nome, secondo una pratica culturale già attestata a Saturo dalla dedica *IG Puglia*, 161 (550-525 a.C.), proveniente anch'essa dal Santuario della Sorgente, in cui una dedicante, di cui si conserva solo la parte finale del nome, rivolge la sua offerta 'alla deà': [- -]δῖ μ' ἀνέθεε τᾶι θῖδῖ. Tuttavia, rispetto a quest'ultimo testo, l'iscrizione in esame evidenzia alcune significative differenze: oltre all'opposizione nel vocalismo θῖδῖ/θεδῖ e il diverso uso del verbo di dedica, si nota l'assenza del nome del/della dedicante e dell'articolo davanti al teonimo,<sup>29</sup> invece entrambi presenti nell'iscrizione più antica. Queste differenze implicano un diverso uso linguistico tra gli scriventi che coincide anche con una diversa pratica culturale, un'ulteriore conferma del fatto, tutt'altro che inatteso, che evidentemente il santuario attirava visitatori e devoti provenienti da diverse aree culturali. Difficile tuttavia ricostruire la provenienza linguistica di chi ha tracciato l'iscrizione in esame; ci si può in questa sede limitare a osservare che dal già ricordato santuario di Monte Papalucio a Oria proviene un graffito di sole tre lettere, databile al 400-380 a.C.,<sup>30</sup> che si lascia interpretare come la parte iniziale di una probabile dedica, la cui pertinenza, tuttavia, all'ambito linguistico messapico o greco appare incerta: ← τεϞ[- -] / ← θεϞ[- -].

In sintesi, la tipologia del recipiente su cui è apposta l'iscrizione, confrontabile con esemplari da Oria e da Cavallino, la rarissima tecnica di realizzazione 'a carboncino', attestata altrove solo a Monte Papalucio, nonché l'uso del timbro [e] in θεδῖ sono indizi che sembrano puntare, come nel caso dell'iscrizione I, verso un'ambiente culturale caratterizzato da influenze mutue greco-messapiche. Si aggiunga anche che le incertezze nella resa grafica dei suoni [e]/[o], che hanno portato alle correzioni materiali nella stesura del verbo ἀπέδοκεν, possono forse essere indizio di una pratica incerta della lingua greca.

In conclusione, le iscrizioni I e II, per ragioni diverse tra loro, possono riferirsi a un contesto in cui la *chora* tarantina si configura come uno spazio di contatto e relazione tra ambiti culturali greci - o grecizzati - e indigeni, che trova nella documentazione epigrafica 'ellenizzante' rinvenuta nei luoghi di culto messapici, come il santuario di Monte Papalucio, un *pendant* significativo.<sup>31</sup> Questo complesso di evidenze conferma ulteriormente il ruolo centrale dei centri san-

**29** La circonferenza ricostruibile del collo consente di stabilire una lacuna iniziale appena sufficiente ad accogliere un articolo al dativo (nella forma [τᾶι], secondo l'uso linguistico locale, anche se non si può escludere neppure la forma [τῆι], vista la peculiarità linguistica dell'iscrizione che sembra divergere dai caratteri del dorico tarantino), ma certamente troppo piccola per un antroponimo.

**30** *MLM 23 dubiae*.

**31** All'età tardo arcaica si possono datare le prime testimonianze epigrafiche 'ellenizzanti' legate al culto di Demetra presso Oria (Mastronuzzi 2008, 144 con bibliografia precedente).

tuariali nel quadro delle interazioni umane tra Magnogreci e popolazioni italiche, di cui la scrittura esposta è una delle tracce più vive.<sup>32</sup> Queste mutue frequentazioni tra genti più o meno ellenizzate dei santuari della *chora* tarantina e dell'entroterra di fatto anticipano gli sviluppi che a partire dall'età tardo classica, con la distensione delle relazioni tra Taranto e la Messapia, diventano riscontrabili anche a livello macroscopico nelle forme dell'organizzazione architettonica degli spazi culturali tra santuari coreici e indigeni.<sup>33</sup>

### III

L'ultimo oggetto iscritto che si presenta è un frammento dell'orlo di una forma aperta a vernice nera, con labbro leggermente estroflesso di probabile produzione attica a pareti spesse.<sup>34</sup> Sulla faccia esterna del vaso sono presenti due iscrizioni, una prima, *a*, suddipinta in bianco, di cui si conservano minime tracce, e una seconda, *b*, graffiata dopo la cottura.

**a.** La prima iscrizione, dipinta con argilla diluita in caratteri minuti (0,2-0,4 cm) prima della post-cottura del vaso, conserva le due lettere finali di una parola, disposte con andamento obliquo rispetto alla linea orizzontale dell'orlo, a partire da 0,5 cm al di sotto di esso, il che lascia presumere che non manchino più di due o tre lettere a sinistra di quelle conservate:

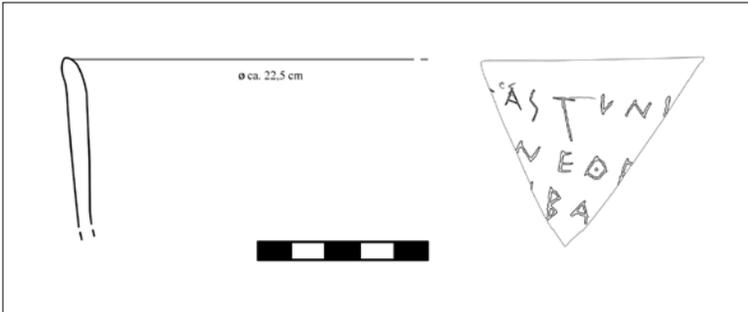
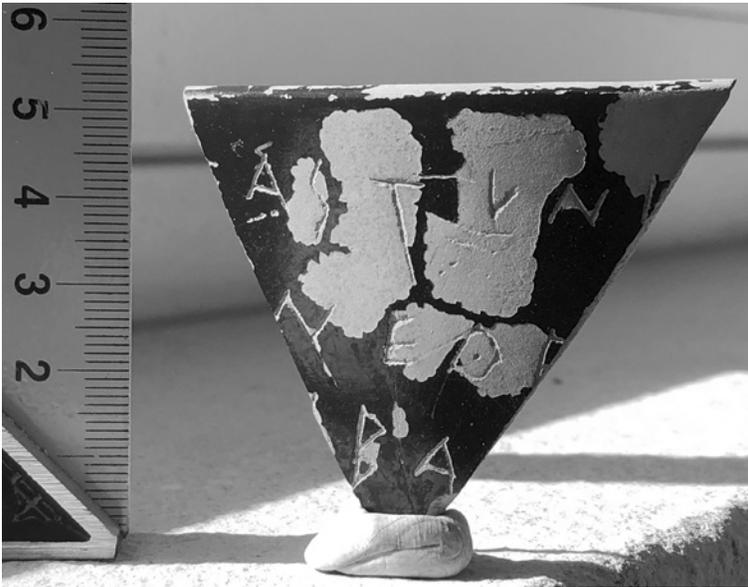
[ca. 2-3]OΣ

L'*omicron*, di modulo minore rispetto all'altra lettera, è quasi completamente evanido, mentre il *sigma* a quattro tratti è in parte danneggiato dalla realizzazione del graffito *b*, che ne intacca i tratti inferiori. La presenza di sovradipinture in rosso sulla ceramica attica a

**32** Sul ruolo della scrittura nelle interazioni tra Greci e popoli italici vd. per es. Boffa 2016 e 2017.

**33** Su queste problematiche vd. da ultimo Mancini 2020. Per una analisi più approfondita di questi rapporti si rimanda ancora alla ricerca di cui alla nota 3.

**34** Magazzini SABAP – ex convento di Sant'Antonio, Taranto: inv. 188072; dim. 5,3 × 6 cm; Ø ca. 22,5 cm; spessore parete 0,6 cm.; la vernice è lucente, scrostata in più punti, l'argilla arancio chiaro; dalle annotazioni di F.G. Lo Porto, si legge che il reperto è stato rinvenuto il 08 giugno 1976, nella proprietà di L. Longo, ma non sono aggiunte altre indicazioni. La forma dell'orlo può corrispondere a uno *skyphos* (*Agora* XII, 336, ca. 500 a.C.; *Agora* XII, 342, 470-460 a.C.; vd. anche Dell'Aglio 1996, 324, 329, nrr. 306-11) o un *cup-kantharos* (*Agora* XII, 564, 520 a.C.) o ancora una *phiale* (*Agora* XII, 521, 500-480 a.C.). Tuttavia, le cronologie appena ricordate non sono compatibili con il testo *a* suddipinto in bianco (vd. oltre).

**Figure 8-10**

III: orlo di una forma aperta in ceramica attica a vernice nera dal Santuario della Sorgente di Saturo con due iscrizioni, suddipinta e graffita dopo la cottura; riproduzione fotografica per gentile concessione della SABAP; profilo ricostruttivo del vaso e apografo delle iscrizioni; particolare dell'iscrizione suddipinta (foto e disegni dell'Autore)

vernice nera è attestata fin alla seconda metà del VI secolo a.C.,<sup>35</sup> ma non sembrano esistere iscrizioni suddipinte in bianco su questa classe ceramica prima del III secolo a.C.;<sup>36</sup> in ogni caso, la riduzione del modulo delle lettere tonde e l'uso del *sigma* a quattro tratti con i tratti estremi molto divaricati, sono caratteri epigrafici che, per quanto minimi, indicano una cronologia che difficilmente potrebbe risalire a prima del IV sec. a.C.<sup>37</sup> Questo lacerto di iscrizione è quindi prezioso per stabilire il *terminus post quem* della realizzazione di *b*, la dedica votiva su cui si concentrerà maggiormente la nostra attenzione.

**b.** La seconda iscrizione è realizzata a sgraffio dopo la cottura e, come accennato, ha in parte danneggiato il *sigma* di *a*, assicurando definitivamente la recenziarietà del testo graffito rispetto a quello dipinto. L'epigrafe, disposta su tre righe grosso modo parallele alla linea orizzontale dell'orlo, è mutila a destra e sinistra:

[ - - - ].ΑΣΤΥΝΙ[ - - - ]  
 [ - - - ]ΝΕΘΕ[ - - - ]  
 [ - - - ].ΒΑ[ - - - ]

Si segnala la presenza del *sigma* a tre tratti, tipico dell'area tarantina, il *beta* con occhielli angolari, il segno <E> non caudato e con tratti brevi orizzontali, e in generale una buona sicurezza nella stesura del testo, che non presenta varianti grafematiche tra le lettere ricorrenti: entrambi gli *alpha* mostrano il tratto sinistro leggermente sormontante, entrambi i *ny* hanno i tratti esterni obliqui e divaricati.

La parte del testo più immediatamente restituibile è la seconda riga, che conserva evidentemente parte del consueto verbo di dedica ἄ]véθῃ[κῆ, in cui l'uso di <E> per [ε:] consente di datare il testo entro il termine del V secolo a.C. La formula era preceduta dal nome del dedicante e seguita dal teonimo destinatario dell'offerta: entrambi questi elementi possono essere rintracciati rispettivamente nella prima e nella terza riga.

Nonostante l'esiguità dei resti della terza riga, il teonimo è facilmente restituibile: si tratta anche in questo caso di una menzione della *Basilis*,<sup>38</sup> che va integrata al dativo, richiesto dal verbo di dedica, e fatta precedere dall'articolo appropriato, del cui *iota* rimane traccia nel tratto verticale parzialmente conservato nella frattura sinistra.

<sup>35</sup> Vd. per es. *Agora* XII, 308, 311.

<sup>36</sup> *Agora* XXIX, 90.

<sup>37</sup> Il breve testo si potrebbe restituire, *exempli gratia*, con la consueta acclamazione [καλ]ός, in ragione del ridotto spazio a disposizione e della tipologia del supporto, compatibile con una dimensione simposiale.

<sup>38</sup> Cf. quanto detto per l'iscrizione I.

L'antroponimo è invece conservato per un tratto più ampio e, nonostante le lettere superstiti non offrano un parallelo *ad verbum* con i nomi noti, è comunque possibile avanzare delle proposte di restituzione. La sequenza ]ΑΣΤΥΝΙ[ è interpretabile come parte iniziale di un nome formato sulla radice \*(f)αστ(υ)-, molto produttiva nell'onomastica greca. Pertanto, la lettera in frattura sinistra non può che essere un *digamma* (nella forma F<sup>39</sup> o Γ<sup>40</sup>, entrambe compatibili col tratto superstito), atteso nel dialetto tarantino, che ne conserva l'uso grafico fino all'età ellenistica. Al radicale si lega un suffisso in -νι-, che può dare luogo a diverse soluzioni formanti molti antroponimi maschili e femminili, come -νικος/νικα (es. \*Φατύνικος / \*Φαστυνίκα), oppure -νις (\*Φαστυνίς / \*Φαστυνίς), o ancora -νιδων/-νιδον (\*Φαστυνιδων / \*Φαστυνιδον), da cui scaturiscono nomi mai attestati, ma perfettamente giustificabili sul piano linguistico e morfologico. Si aggiunga inoltre che da un'analoga radice verosimilmente provengono anche i nomi messapici *vastihonan* e *vasteos*.<sup>41</sup> Non è evidentemente possibile stabilire il sesso del dedicante ma, come pura ipotesi speculativa, la restituzione di un nome femminile sembra preferibile, stando al fatto che finora i soli due nomi di dedicanti attestati nelle iscrizioni votive dal Santuario della sorgente di Saturo appartengono a donne.<sup>42</sup> D'altra parte, nomi femminili su base \*(f)αστ(υ)- esistono già in età arcaica, come per esempio la celebre Spartana Ἀστυμέλοισα, cantata da Alcmane, o un'Ἀστυδικῆ presente ad Atene intorno al 530 a.C.<sup>43</sup> Infine, va notato che il testo mostra un'impaginazione grosso modo incolonnata, come se chi ha grafito l'epigrafe abbia preferito, per ragioni che non conosciamo, impugnare il recipiente e scrivere una parola sotto l'altra senza muoverlo, piuttosto che dilungarsi in senso orizzontale facendo ruotare man mano il vaso. Tra le opzioni proposte per la restituzione del nome della, o del, dedicante, la soluzione che meglio inquadra il termine in questo tipo di impaginato è quella che richiede il supplemento più breve, ossia Φαστυνίς (o Φαστυνίς al maschile). Il testo può dunque essere restituito nella sua interezza come segue, sottolineando ancora una volta che l'integrazione della prima riga è puramente a scopo di esempio:

Φαστυνί[ς?]  
 [ἀ]νέθε[κε]  
 [τᾶ] Βα[σιλίδι]

**39** La forma più antica attestata a Taranto (SEG XXXVIII, 1014, 600-550 a.C.; per Saturo cf. Vallarino 2021, 1.6).

**40** Presente a Taranto già nella seconda metà del V sec. a.C. (Vallarino 2013).

**41** Rispettivamente MLM 39 Ur (VI-V a.C.) e MLM 17 Rud (III-II a.C.). Sul rapporto tra messapico *\*vasti-* e greco \*(f)αστ(υ)- vd. Matzinger 2019, 47-8.

**42** IG Puglia, 161, 162.

**43** Graef, Langlotz 1933, 779.

v. 1 *ve*/  $\text{Ἐαστυνί[κα?]}$ ,  $\text{Ἐαστύνι[ov?]}$ .

Questa epigrafe e l'iscrizione I costituiscono un importante avanzamento nella documentazione relativa al culto della *Basilis* presso Saturo, che allo stato attuale può dunque annoverare quattro dediche votive,<sup>44</sup> datate tra VI e IV-III sec. a.C., che ricordano il nome di questa divinità, cui si aggiungono le due altre attestazioni relative alla 'dea' anonima.<sup>45</sup>

Rimane tuttavia aperto il problema della datazione di questa iscrizione: il fatto che l'iscrizione *a*, suddipinta, sia stata realizzata insieme al vaso e pertanto sia precedente alla stesura di *b* è garantito sia dalle nostre conoscenze sulle tecniche di fissazione delle decorazioni in calcite bianca – come di ogni altra sovradipintura, che avveniva in post-cottura – sia dall'osservazione del rapporto stratigrafico tra le due iscrizioni, laddove la tracciatura di *b* taglia fisicamente la vernice di *a* [fig. 10]. Ora, la paleografia delle due lettere dipinte in *a* e la mancanza di confronti per esemplari di ceramica attica a vernice nera con iscrizioni suddipinte in bianco compatibili di età classica, imporrebbe di datare l'iscrizione *a*, e quindi la realizzazione del vaso stesso, non prima della metà del IV sec. a.C. Il che però non sembra compatibile con la datazione del graffito, in cui gli usi alfabetici inducono a una datazione entro il V sec. a.C. L'unico modo per sanare questa aporia sarebbe quello di ammettere il graffito *b* come esempio di sensibile attardamento, che finora non mi pare attestato, dell'uso grafico di <E> per [ε:], peraltro in un contesto, come quello tarantino, in cui in realtà si è osservato il fenomeno, esattamente opposto, della cosiddetta «anticipazione delle vocali lunghe».<sup>46</sup>

<sup>44</sup> Vd. *IG Puglia*, 162 e Vallarino 2021, 1.1 per le altre due.

<sup>45</sup> *IG Puglia*, 161 e *infra* II.

<sup>46</sup> Vallarino 2013, 546-7, note 6 e 11.

## Bibliografia

- Agora XII** = Sparkes, B.A.; Talcott, L.; Richter, G.M.A. (1970). *The Athenian Agora*. Vol. XII, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* Princeton.
- Agora XXIX** = Rotroff, S.I. (1997). *The Athenian Agora*. Vol. XXIX, *Hellenistic Pottery Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material*. Princeton.
- Guarducci, Epigrafia greca I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia greca*. Vol. I, *Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- IG II<sup>2</sup>** = Kirchne, J. (ed.) (1913-40). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Ed. altera. Berlin.
- IG XII.3 Suppl.** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1898). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 3, *Inscriptiones Symes, Teutlussae, Teli, Nisyri, Astypalaeae, Anaphes, Therae et Therasiae, Pholegandri, Meli, Cimoli*. Supplementum (1904). Berlin.
- IG XII.6.1** = Hallof, K. (ed.) (2000). *Inscriptiones Graecae*. Vol. XII, *Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum*. Fasc. 6, *Inscriptiones Chii et Samicum Corassii Icariaque*. Pars I, *Inscriptiones Sami insulae: decreta, epistulae, sententiae, edicta imperatoria, leges, catalogi, tituli Atheniensium, tituli honorarii, tituli operum publicorum, inscriptiones ararum*. Berlin; New York (nos. 1-536).
- I.Prusa** = Corsten, Th. (1991-93). *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien. Die Inschriften von Prusa ad Olympum*. Bonn.
- IG Puglia** = Ferrandini Troisi, F. (2015). *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*. Roma.
- LGPN V, A** = Corsten, Th. (ed.) (2010). *Lexicon of Greek Personal Names. Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*. Oxford.
- LSAG<sup>2</sup>** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. 2nd ed. With a Supplement by Alan W. Johnston. Oxford.
- MAMA III** = Keil, J.; Wilhelm, A. (1931). *Monumenta Asiae Minoris Antiqua. Denkmäler aus dem rauhen Kilikien*, Bd. III. Manchester.
- Messapi** = D'Andria, F. (a cura di) (1990). *Archeologia dei Messapi*. Bari.
- MLM** = de Simone, C.; Marchesini, S. (2002). *Monumenta linguae Messapicae*. Wiesbaden.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Boffa, G. (2016). «'Prima colonizzazione' e 'primo alfabeto'. Osservazioni su soggetti e modalità dell'interazione culturale fra le più antiche presenze greche e l'ambiente italico in riferimento alla scrittura». Donnellan, L.; Nizzo, V.; Burgers, G.-J. (eds), *Contexts of Early Colonization*. Roma, 335-50. Papers of the Royal Netherland Institute in Rome 64.
- Boffa, G. (2017). «Alfabetari e insegnamento della scrittura in area peuceta fra V e IV secolo a.C.». *Historiká. Studi di storia greca e romana*, 7, 295-318.
- Boufalis A. (2022). «A New Case of Compensatory Doubling of Votive Offerings from Methone, Pieria». *ΓΡΑΜΜΑΤΕΙΟΝ*, 11, 35-41. [https://grammateion.gr/sites/grammateion.gr/files/articles/grammateion\\_11\\_2022\\_35-41\\_0.pdf](https://grammateion.gr/sites/grammateion.gr/files/articles/grammateion_11_2022_35-41_0.pdf).
- Corchia, R.; Pancrazzi, O.; Tagliente M. (1982). «Cavallino. Settore C dell'abitato, fondo 'Aiera Vecchia', relazione preliminare». *StAnt*, 3, 5-61.
- De Simone, C. (1988). «Iscrizioni messapiche dalla Grotta della Poesia (Melandugno, Lecce)». *ASNP*, 18(2), 325-415.

- Dell'Aglio, A. (1996). «La ceramica a vernice nera». Lippolis, E. (a cura di), *I Greci in Occidente: arte e artigianato in Magna Grecia*. Roma, 323-9.
- Graef, B.; Langlotz, E. (1933). *Die antiken Vasen von der Akropolis zu Athens*, Bd. I. Berlin.
- Hämmig, A.E. (2013). *ΝΥ ΕΦΕΛΚΥΣΤΙΚΟΝ. Untersuchung zur Verbreitung und Herkunft des beweglichen Nasals im Griechischen*. Hamburg. <https://doi.org/10.29091/KRATYLOS/2014/1/15>.
- Langella, E. (2019). *Πολύωνυμοι θεοί. Ricerche linguistiche sulle epiclesi divine in Magna Grecia*. Alessandria.
- Mancini, L. (2020). «Taranto e l'affermazione del linguaggio ellenistico in Messapia. Considerazioni sull'architettura funeraria e gli spazi del sacro». Degl'Innocenti, E. (a cura di), *Il tesoretto di Specchia al Museo Archeologico Nazionale di Taranto*. Foggia, 41-68.
- Marchetti, C.M.; Parisi, V. (2016). «I santuari di Saturo. Contesti, materiali e forme rituali nella *chora* tarantina». Russo Tagliente, A.; Guarnieri, F. (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente = Atti del Convegno Internazionale* (Civitavecchia-Roma 2014). Roma, 485-98.
- Mastronuzzi, G. (2008). «Il culto di Demetra in Messapia». Di Stefano, C.A. (a cura di), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*. Pisa; Roma, 137-53.
- Mastronuzzi, G. (2013). *Il luogo di culto di Monte Papalucio ad Oria*. Vol. 1, *La fase arcaica*. Bari.
- Matzinger, J. (2019). *Messapisch. Kurzgrammatiken indogermanischer Sprachen und Sprachstufen 2*. Wiesbaden.
- Nafissi, M. (1991). *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*. Perugia.
- Osanna, M. (1990). «Sui culti arcaici di Sparta e Taranto: Afrodite Basilis». *PP*, 45, 81-94.
- Pagliara, C. (1983). «Materiali iscritti arcaici del Salento (II)». *ASNP*, 13(1), 21-89.
- Parisi, V. (2017). *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magnogreco*. Roma.
- Poetto, M. (1997). «Messapico *andi/orah(h)a-* nel contesto della Grotta della Poesia: una nuova prospettiva ermeneutica». Ambrosini, R.; Bologna, M.P.; Motta, F.; Orlandi, C. (a cura di), *Scribtaír a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di Enrico Campanile*. Pisa, 787-97.
- Santoro, C. (1973). «Osservazioni fonetiche e lessicali sul dialetto greco di Taranto». *Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Bari*, 12, 3-240.
- Vallarino, G. (2013). «*Instrumentum publicum* e democrazia a Taranto: rilettura di un'iscrizione vascolare». *ArchCl*, 64, 545-55.
- Vallarino, G. (2021). «Le iscrizioni greche di Saturo (TA): testi inediti e revisioni». Jaia, A.M.; Marchetti, C.M.; Parisi, V. (a cura di), *"Ti dono Satyrion". Percorsi di archeologia tra Taranto, Saturo e la Magna Grecia in ricordo di Enzo Lippolis*. Roma, 87-97.